

## IL CRATERE DI DERVENI, NONNO E IL BOUPLEX DI LICURGO

I. È notissimo il passo del sesto libro dell'*Iliade* in cui Diomede racconta brevemente a Glauco la vicenda dell'empio Licurgo, figlio di Dryas, che tentò invano di opporsi al culto di Dioniso. Ciò che qui ci interessa sono in particolare i sei versi dedicati all'assalto dell'uomo contro il dio bambino e le sue nutrici (*Il.* 6.132-7):

ὅς ποτε μαινομένοιο Διωνύσοιο τιθήνας  
σεῦε κατ' ἠγάθειον Νυσηΐον, αἰ δ' ἅμα πᾶσαι  
θύσθλα χαμαὶ κατέχευαν, ὑπ' ἀνδροφόνοιο Λυκοῦργου  
135 θεινόμεναι βουπλήγι. Διώνυσος δὲ φοβηθεὶς  
δύσεθ' ἄλὸς κατὰ κύμα, Θέτις δ' ὑπεδέξατο κόλπῳ  
δειδιότα· κρατερὸς γὰρ ἔχε τρόμος ἀνδρὸς ὁμοκλή.

Cos'era esattamente l'arma menzionata al v. 135? "Lukoorgos lays into the women with a βουπλήξ, whether ox-goad or axe" (Kirk, con l'abituale sinteticità); "βουπλήξ, which does not again occur in Homer, and is explained either as *ox-goad* or *pole-axe*, in which sense later writers use it" (Leaf). La medesima incertezza caratterizza già l'erudizione antica, che peraltro in aggiunta all'alternativa tra ascia (πέλεκυς) e pungolo (βούκεντρον) considerava anche una terza possibilità, ossia la frusta (μάστιξ)<sup>1</sup>. Quale che fosse – ammesso che sia possibile appurarlo – il significato del vocabolo nel passo dell'*Iliade*<sup>2</sup>, è un fatto che nelle età

<sup>1</sup> Tutti e tre in *Synag.* β 80 Cunningham = Phot. β 238 Theodoridis = *Suda* β 455 Adler βουπλήξ· πέλεκυς, μάστιξ, βούκεντρον e in Eust. *Il.* 629.51 s. βουπλήξ δὲ βούκεντρον ἢ πέλεκυς βοῶς ἀναιρετικὸς ἢ μάστιξ γινομένη ἀπὸ τμήματος βύρσης. Solo ascia e frusta in Hsch. β 953 Latte ~ [Cyr.] *Lex.* (vgSn) βουπλήξ· μάστιξ, πέλεκυς, βουκόπος (? [Cyr.] *Lex.* (E) β 157 Hagedorn βουπλήξ· κέντρον· μάστιξ), in Apoll. Soph. *Lex.* p. 52.7 Bekker βουπλήγι· πελέκει· οἱ δὲ τῇ μάστιγι, in *schol. vet.* (T) *Il.* 6.135b βουπλήγι· μάστιγι ἢ πελέκει, in *schol.* 'D' (ZT) *Il.* 6.135, p. 263 Van Thiel βουπλήγι· μάστιγι ἐκ βοείου δέρματος γινομένη πρὸς τὸ πλήσσειν, ἢ πέλεκε ᾧ τὰς βοῦς κτείνουσι e *schol.* (YQ) *ibid.* βουπλήγι· τῷ πελέκει (~ *Lexeis Hom.* β 84 Van Thiel), ὅτι ἐν αὐτῷ τυπτόμενοι οἱ βόες ἀναιροῦνται. οἱ δὲ μάστιγι, ἐπεὶ ἐκ βύρσης γίνεται. Porfirio (*ad Il.*, I p. 93.3-4 Schrader), scrivendo ὁ μὲν γὰρ Λυκοῦργος τὸν πέλεκυν ἀνατετακὸς ὁράται – οὗτος γὰρ ἐστὶν ὁ βουπλήξ – αἰ δὲ κτλ., sentiva evidentemente il bisogno di ribadire ciò contro una o più esegesi concorrenziali.

<sup>2</sup> Tra i moderni, *quot homines tot sententiae*. Se Robertson 1972, 40 propende per "a sacrificial pole-axe" (come già Harrison 1922, 368, e vari altri), e Chantraine, *DELG s.v.*, lo intende "hache pour abattre un boeuf" senza menzionare alternative, Risch 1974<sup>2</sup>, 194 interpreta invece "Rinderschlagend" = "Ochsenstachel" (similmente Page, *FGE* p. 534, Mihailov 1991, 49, e molti altri; così già Ebeling, *Lex. Hom.* I 237 s.v. e *LSJ* s.v. 1); secondo W. Beck, *LfggrE s.v.*, "either a *pole-axe* for slaughtering cattle [...] or an *ox-goad* or *-whip* [...]; the last seems somewhat more appropriate". Di θύσθλα e βουπλήξ come elementi già "tradizionali nella poesia dionisiaca" parla Privitera 1970, 62-63. Blumenthal 1942, 106-107,

successive sarà il *πέλεκυς* a dominare la scena. Licurgo brandisce un'ascia (spesso una bipenne) nella stragrande maggioranza delle testimonianze sia letterarie<sup>3</sup>, sia iconografiche<sup>4</sup>; ed "ascia" è ciò che *βουπλήξ* significa in quasi tutte le sue attestazioni in poesia e in prosa (a parte, ovviamente, la già citata produzione scoliastica e lessicografica), concernenti o meno la storia del figlio di Dryas<sup>5</sup>, mentre l'accezione "pungolo", ancorché forse difesa da Pausania Atticista<sup>6</sup>, torna a far capolino solo qualche volta in piena età

ebbe almeno il merito di argomentare la sua scelta: l'ambiguità tanto di *βουπλήγι* quanto di *θεινόμεναι* (usato in Omero, come nota lo studioso, sia nel senso di "frustare" i cavalli sia in quello di "colpire a morte" con la lancia o la spada: così anche Hopkinson 1994, 15 n. 4) sarebbe chiarita dal precedente ὄψ ἀνδροφόνου Λυκούργου, a significare che "er jagt die Ammen vor sich her und erschlägt sie sämtlich, natürlich nicht mit der μάστιξ sondern mit der Opferaxt". E potrebbe aver ragione, benché il significato di "pungolo" o "frusta" non sia a sua volta inadatto al contesto, sottolineando l'empietà di Licurgo che tratterebbe le nutrici del dio come una mandria di animali.

<sup>3</sup> Accuratamente raccolte da Rapp 1894-97, 2191-95 e da Marbach 1927, 2433-36 (si può aggiungere *POxy.* 3151 fr. 2.2 = S. fr. \*\*10c.2 Radt<sup>2</sup>, ove però dell'arma non si parla). Vd. anche la panoramica di Griffith 1983, 217-219, le osservazioni di Lattanzi 1994 (in part. 191-194, ma anche nel commento che accompagna, nel séguito dell'articolo, la sua edizione dei frammenti del *Lucurgus* di Nevio) e le valide discussioni di Hopkinson 1994, 11-18 e 45-48, di Casali 2005, 238-246, e di Hesse 2006, 112-117.

<sup>4</sup> Repertorio aggiornato in Farnoux 1992. Si aggiungano il rilievo di El Amrouni reso noto da Ferchiou 1989, 71 e tav. XXIIIa (fine I/inizi II sec. d.C.) e il mosaico di Aquileia analizzato da Bertacchi 1974-75 (entrambi segnalati da Grassigli 1995, 229 n. 1; in *LIMC* 35, se ho visto bene, si fa confusione tra due mosaici diversi); il manico di coltello da Mons Claudianus e il manico di lampada di Erlangen discussi da Parlasca 2008; infine, le tre possibili raffigurazioni egiziane studiate da Rondot 2001, 225-226 e tavv. XXXIII-XXXV. Tuttora utili Séchan 1926, 63-79; Bruneau - Vatin 1966, 409-416; Griffith 1983, 220-229; vd. ora anche Hesse 2006, 118-126.

<sup>5</sup> Timo *SH* 778.1 = fr. 4 Di Marco (*q. v.*); Teucer Cyz. *FGrHist* 274 F 1a (*ap. St. Byz.* β 141 Billerbeck); Leon. Alex. *AP* 9.352.3 = *FGE* 1972; *Opp. H.* 3.557, 4.481, 5.152, 257; [*Opp.*] *C.* 1.154; *Q. S.* 1.159, 264, 337, 10.218, 11.190, 393, 12.571; Nonn. *D.* 22x (i passi *infra*, n. 38), *perioch.* 20.1; Nonnus Abbas in *Gr. Naz. or.* 5, 22.6 Nimmo Smith (ove la versione siriana interpreta come "ox-whip", quantomai alieno dal contesto; per la possibile identificazione di Nonno Abate con Nonno di Panopoli vd. Accorinti 1990, *contra* invece Nimmo Smith 1996 e, più brevemente, Nimmo Smith 2001, xxxviii n. 95), interpolato con lievissime modifiche in *EM s.v.* Ἐρεχθεύς, 371.40 (l'interpolazione è assente, come ho potuto verificare su microfilm, nei due codici dell'*Et. Gen. s.v.* Ἐρεχθεύς: A<sup>II</sup> = Vat. Gr. 1818, f. 152<sup>v</sup>, B = Laur. S. Marci 304, f. 109<sup>r</sup>); Paul. Sil. *S. Soph.* 522. La lacunosità del contesto rende difficile, a mio avviso, pronunciarsi su anon. *GDRK* LVI (l'inno a Dioniso del *PRoss. Georg.* I 11, del III sec. d.C.: nuove edizioni in Sutton 1987, 61-106, e in Furley 2007), v. 11 ἔκπεσέν οἱ βουπλήξ] χερὸς ἄντ=α ποδοῖν: "ox-goat" per Page 1941, 521 e Sutton, "axe" per Furley.

<sup>6</sup> Se veramente è da attribuire a lui il dubbio β \*15 Erbse βουπλήξ: βούκεντρον, estratto da Eustazio e dalla *Synagoge* (cfr. *supra*, n. 1).

bizantina<sup>7</sup>.

Le altre due possibilità contemplate dall'esegesi antica a *Il.* 6.135 hanno avuto, a quel che è dato di vedere, scarsissima influenza sulla tradizione post-omerica relativa a Licurgo. Di un pungolo si parla espressamente in *schol.* 'D' (YQAR) *Il.* 6.130, p. 262 Van Thiel (~ *Tz. Lyc.* 273, p. 118.6-7 Scheer) Λυκούργος ὁ Δρύαντος λυπήσας Ἴηρας μίσει μύωπι [om. Υ] ἀπελαύνει αὐτὸν τῆς γῆς καὶ καθάπτεται τῶν τούτου τιθηνῶν· ἐτύγγανον γὰρ αὐτῷ συννοργιάζουσαι. θεηλάτῳ δ' ἐλαυνόμενος μάστιγι τὸν θεὸν ἔσπευδε τιμωρήσασθαι. [...] τῆς ἱστορίας πολλοὶ ἐμνήσθησαν, προηγουμένως δὲ ὁ τὴν Εὐρωπαϊαν πεπονηκὼς Εὐμηλος (fr. 11 Bernabé = *Europhia* fr. 1 Davies); ovviamente non possiamo essere sicuri che anche il particolare del μύωψ<sup>8</sup> risalga ad Eumelo. Di una frusta si tratta invece in Serv. Dan. *Aen.* 3.14 *Lycurgus vero, ut alii dicunt, cum indignaretur Liberum ab omnibus gentibus coli, ut primum eum Thraciae fines cum suo comitatu introisse cognovit, comprehensas Bacchas eius flagellis verberavit, ipsum vero insequi, ut occideret, coepit*<sup>9</sup>, ed è verosimile che un concetto analogo sia sotteso a Nonn. *D.* 21.108 θεινόμενοι μάστιγι (come osserva Pierre Chuvin; su questo torneremo in seguito, al § III). Questo è tutto, allo stato attuale delle nostre conoscenze. Nel presente lavoro intendo proporre che ulteriori tracce, seppur ipotetiche, di una tradizione su Licurgo armato di βούκεντρον si possano ravvisare sia in un altro episodio delle *Dionisiache* di

<sup>7</sup> [Luc.] *Philopatr.* 4 (probabilmente del X/XI sec., cfr. Anastasi 1968, 7-35, e Tabachovitz 1968; la vecchia ipotesi di Gesner su una datazione all'età di Giuliano l'Apostata non è del tutto esclusa da Baldwin 1982); Eumath. Macremb. 4.13.3 (per la cui esegesi vd. da ultimo De Stefani 2003, 321); Nic. Chon. *Chron.* 12.10.12, p. 383.7 van Dielen; Io. Cinnam. *Ethop.* 48-49 (ed. Bánhegyi 1943, che non ho potuto vedere; ricavo il testo dal *TLG*), καὶ τὸν βουπλήγα τῷ πατρὶ τὸ παιδίον ἐπέσειεν, καὶ εἰς τὸ οἰκεῖον πλάσμα τὸν βούν, τὸν Δία, διέπειξε, ove il significato di "pungolo" pare assicurato dal vistoso riecheggiamento di Mosch. *APL.* 200 = fr. 4 Gow, 1-2 βοηλάτιν εἴλετο ῥάβδον / οὐλὸς Ἴηρος. Non escluderei peraltro che già Agath. *AP* 6.41.3 = 65.3 Viansino βούπληκτρον ἄκαιναν, accanto all'onvio richiamo a Call. *Aet.* fr. 24.6-7 Pf. = 26.6-7 Massimilla (lo citano infatti sia Pfeiffer, sia Massimilla 1996, 296; per il passo callimacheo vd. *infra*, n. 36), implichi pure la condivisione, o quantomeno la conoscenza, da parte di Agazia dell'impiego di βουπλήξ in tal senso. Quella del *Philopatris* è anche l'unica attestazione sicura di βουπλήξ femminile (si cita di solito anche il già menzionato *EM* 371.40 λαβὼν τὴν βουπλήγα, ma la tradizione di Nonno Abate, da cui il passo deriva, ha τὸν β.): usualmente il sostantivo è usato come maschile, anche se a volte il contesto non permette di stabilirne il genere (così già nel passo omerico; del genere femminile in quest'ultimo si diceva sicuro Fraenkel 1912, 160 n. 2, seguito da Di Marco a Timone *l. c.*).

<sup>8</sup> Non "fouet", come si legge in Hopkinson 1994, 15 n. 4; la svista può esser stata favorita da θεηλάτῳ δ' ἐλαυνόμενος μάστιγι, che significa altro ("Lycurgus [...] driven on by a divine scourge": West 2003, 245).

<sup>9</sup> Discusso da Casali 2005, 236-237.

Nonno, sia in un'opera d'arte anteriore di otto secoli, ossia il cratere bronzeo di Derveni.

II. Databile a circa il 370 a.C. e probabilmente riconducibile a un 'atelier' macedone o tessalico, il capolavoro bronzeo universalmente noto come "cratere di Derveni" fu rinvenuto nel 1962 nell'omonima località a circa 12 km. a nord di Thessaloniki, nella stessa necropoli che ha restituito l'altrettanto celebre papiro carbonizzato con esegesi di poesia orfica<sup>10</sup>. E come il testo del papiro, anche la decorazione del cratere continua, a quasi cinquant'anni dalla scoperta, a porre interrogativi e a stimolare discussioni tra gli studiosi<sup>11</sup>. Tra le scene a carattere dionisiaco che vi sono rappresentate (Dioniso e Arianna, menadi danzanti, *sparagmós* di un cerbiatto, un satiro itifallico), una ha suscitato particolare interesse a motivo della sua enigmaticità: una menade che danza in stato di estasi reggendo un bambino per la caviglia sinistra, e di fronte a lei un uomo "bearded and of noble bearing"<sup>12</sup>, anch'egli in movimento, in tenuta da caccia, il piede sinistro calzato e il destro nudo, con una spada al fianco, due giavellotti nella mano destra e la sinistra alzata (che sembra brandire qualcosa di poco distinguibile, forse una corda o una cinghia)<sup>13</sup>. Più d'uno ha ritenuto che si tratti di Licurgo: in particolare Martin Robertson, che adduceva il parallelo della statua bronzea di Licurgo *μονοκρήπις* descritta in anon. *API.* 127<sup>14</sup>, Karl Schefold, Georgi Mihailov<sup>15</sup>, e da ultimo Susan Cole, secondo cui avremmo Licurgo "raving here with a terrible madness imposed by the god", che "prepares to dismember his own little son, held aloft by an ankle in the grasp of a frenzied *Bakkhe*"<sup>16</sup>. A tale linea interpretativa sono state mosse tre

<sup>10</sup> Il papiro proviene dalla tomba A, il cratere dalla vicina tomba B. Per una sintesi sulle vicende dei ritrovamenti vd. Kouremenos - Parássoglou - Tsantsanoglou 2006, 1-4; Barr-Sharrar 2008, 9-28. Un resoconto dettagliato del sito e dei reperti in Themelis - Touratsoglou 1997 (sui bronzi cfr. anche Sideris 2000).

<sup>11</sup> Tra l'ormai abbondante bibliografia in proposito basti qui ricordare Bianchi Bandinelli 1974-75; Gioure 1978 (che ho potuto vedere grazie alla cortesia di Valentina Garulli); Grassigli 1999; e ora soprattutto l'ampia monografia di Beryl Barr-Sharrar 2008, certo destinata – nonostante qualche lacuna bibliografica – a diventare il testo di riferimento per il cratere in questione.

<sup>12</sup> Barr-Sharrar 1979, 56.

<sup>13</sup> Ottime riproduzioni fotografiche in Gioure 1978, tavv. 11-14, e in Barr-Sharrar 2008, tavv. 4 e 10.

<sup>14</sup> Vv. 1-2 τίς τὸν Θρήϊκα τόνδε μονοκρήπιδα Λυκοῦργον / χάλκεον, Ἡδωνῶν ταγόν, ἀνεπλάσσατο; (la datazione dell'epigramma è ignota; Gow e Page non l'hanno riedito in *HE*, *GPh*, *FGE*, e questo induce a credere che lo assegnassero alla piena età imperiale). Vd. Robertson 1972, in part. 40-41.

<sup>15</sup> Schefold 1979, 114; Mihailov 1991, in part. 48-54.

<sup>16</sup> Cole 2007, 338.

obiezioni fondamentali: (a) nelle rappresentazioni figurative Licurgo è abitualmente armato di ascia, non di spade o giavellotti<sup>17</sup>; (b) la testimonianza isolata di *API.* 127 ha scarso peso, e comunque nella cultura greca ci sono altri personaggi ed altri contesti cui può appartenere il monosandalismo<sup>18</sup>; (c) il figlio di Licurgo, o uno dei due figli a seconda delle varianti del mito, è di solito rappresentato come un giovane, non come un bambino<sup>19</sup>. Perciò altri hanno preferito vedere nel cacciatore barbuto la rappresentazione di Penteo, anch'egli tradizionale nemico di Dioniso<sup>20</sup>, e altri ancora quella di un iniziato ai misteri dionisiaci non identificabile con personaggi del mito<sup>21</sup>.

In realtà nessuna delle obiezioni suddette è insormontabile, e credo che l'esegesi di Robertson & al. sia ancora la più convincente. Per quanto riguar-

<sup>17</sup> Cfr. Gioure 1978, 19 n. 6; Barr-Sharrar 1979, 56; Greifenhagen 1980, 145; Gaggadis-Robin 1992, 4; Grassigli 1999, 117. Robertson stesso (1972, 40), ammetteva che "that he carries no axe is strongly against the interpretation". Un Licurgo armato di spada lo si trova in un vaso apulo del IV sec. a.C. (*LIMC* 19) e forse, se si tratta di lui, in un cratere marmoreo del I sec. a.C. (*LIMC* 6); la lancia pare non attestata altrove, eccezion fatta per il caso, peraltro incertissimo, della pisside di Heidelberg (vd. *infra*).

<sup>18</sup> Gioure 1978, 22-23; Barr-Sharrar 1979, 56-57; Griffith 1983, 228 (su un possibile Ares monosandalo anche Bruneau 1982, 194-199); non mancava di riconoscerlo lo stesso Robertson 1972, 41-42. Per una panoramica su dèi, eroi e personaggi storici con tale caratteristica, vd. Bruneau 2000, 66-68. È ovvio pensare anzitutto a Giasone: cfr. Pi. *P.* 4.75 e 95-96 (ove si noti anche il v. 79 αἰχμαῖσιν διδύμασιν: ma la coincidenza con i due giavellotti del cratere di Derveni sarà casuale, tanto più che le due lance sono motivo già omerico, cfr. *Il.* 3.18-19 con la discussione di Kirk *ad l.* e gli altri passi omerici adottati da Braswell a Pi. *l. c.*, vd. anche Horsfall a Verg. *Aen.* 7.687-8; per raffigurazioni di Teseo con due giavellotti vd. Grassigli 1999, 120-121), A. R. 1.6-11, Lyc. 1310, con Brunel 1934 (utile per la discussione, poco convincente nelle conclusioni) e Livrea 2006, 13-14. Che il cacciatore e la menade del cratere di Derveni rappresentino giustappunto Giasone e Medea, è ipotesi difficilmente condivisibile di Gaggadis-Robin 1992 (adeguate obiezioni in Grassigli 1999, 119, e in Hesse 2006, 135). Per l'imponente bibliografia sul monosandalismo nel mondo antico e in altri ambiti storico-religiosi basti rimandare a Pease a Verg. *Aen.* 4.518; Ginzburg 1989, 213-215 e nn. 47-57; Kingsley 1995, 239 n. 21; Grassigli 1995, 242 n. 94 (ancora fondamentali Deonna 1935 e Brelich 1955-57).

<sup>19</sup> Barr-Sharrar 1979, 56; 2008, 209 n. 54.

<sup>20</sup> Così Gioure 1978, 19-24; Furley 2007, 69; Barr-Sharrar 2008, 150-154 (modificando in parte la sua precedente interpretazione); incerto Hartle 1986, 264. Sull'associazione tra Licurgo e Penteo vd. i passi raccolti da Hopkinson 1994, 12 n. 1, aggiungendo Hor. *c.* 2.19.16 e Paus. 1.20.3 (su cui cfr. Picard 1931; Robertson 1972, 47-48), nonché Nonn. *D.* 44.158-166 ove è presupposta la σύγκρισις tra i due personaggi (come sottolinea Tissoni 1998, 125 e 133). In Ov. *Ib.* 343-4 l'allusione a Penteo, postulata da parte degli scolii, non sembra la più probabile (vd. La Penna *ad l.*).

<sup>21</sup> Greifenhagen 1980; Grassigli 1999, 123-126; per una soluzione del genere propendeva anche la Barr-Sharrar nel suo studio del 1979 (in part. 57). Che si tratti di un Coribante, come ipotizzava Bianchi Bandinelli 1974-75, 190, pare assai improbabile.

da il punto (c), si è giustamente rilevato che il cacciatore e la menade col bambino non formano necessariamente un'unica scena narrativa<sup>22</sup>, e che comunque la presenza di un bambino in un contesto bacchico è abbastanza usuale da non richiedere un'identificazione precisa<sup>23</sup>. Per il punto (b), la testimonianza di *APL. 127* su Licurgo *μονοκρήπις* è tutt'altro che isolata. In letteratura, le si affianca *Ov. Ib. 346 in gemino dispar cui pede cultus erat* (che, come ha opportunamente sottolineato più d'uno studioso, sembra alludere non all'automutilazione, pur attestata in varie fonti del mito, ma solo al monosandalismo<sup>24</sup>). Nelle arti figurative, conosciamo ora Licurgo con un solo calzare in una base di *thymiaterion* in terracotta da Vulci, databile alla prima metà del II sec. a.C. (*LIMC 58*)<sup>25</sup>; in una cretula di Delo del I sec. a.C. (*LIMC 61*)<sup>26</sup>; in un mosaico di età imperiale nella villa romana di Silin, in

<sup>22</sup> Lo sottolineano Mihailov 1991, 50; Grassigli 1999, 118 e 132; Barr-Sharrar 2008, 128.

<sup>23</sup> Per Barr-Sharrar 1979, 56, quella della baccante è “a gesture which suggests the murdering of small children in some of the more primitive Dionysiac myths” (cfr. Barr-Sharrar 2008, 124, che a 127-128 aggiunge l'ipotesi che si tratti di una delle figlie di Minyas col piccolo Ippaso: per tale mito, la cui più antica attestazione letteraria superstita sembra essere Corinn. *PMG 665*, vd. Papathomopoulos 1968, 90-93). Già Bianchi Bandinelli 1974-75, 190, e Gioure 1978, 25 confrontavano *E. Ba. 754* sulle Baccanti che ἦραζον... ἐκ δόμων τέκνα: a ciò verrebbe eventualmente ad aggiungersi la menzione ai vv. 755-6 di bambini “posti sulle spalle” – parziale parallelo alla rappresentazione del cratere di Derveni, in cui la menade tiene il piccolo appoggiato sulla spalla sinistra, ancorché sorretto per una caviglia –, se con Diggle e Seaford si accogliessero l'espunzione di 756b e la dislocazione di 757a dopo 761 proposte da Jackson (riserve già in Dodds 1960, 169 n. 1; assai decise le obiezioni di Di Benedetto 2004, 412-413, più equilibrate quelle di Roux 1970-72, II 482-483, e di Accorinti 2004, 441). La menade che trasporta un bambino è comunque motivo iconografico ben noto: cfr. in particolare un vaso attribuito al “pittore di Meidias” o alla sua maniera (London, Brit. Mus. E 775 = *LIMC Suppl. s.v. Mainades 33*; Burn 1987, 79-80 e tav. 19a; Provenzale 1999, 72 e tav. 12; il parallelo è citato sia da Robertson 1972, 45, sia da Barr-Sharrar 2008, 124 e fig. 110) e l'idria attica nota come “vaso di Licurgo”, del tardo V sec. a.C. (Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia, inv. 55703 = *LIMC Lykourgos 12*; vd. Provenzale 1999, 74 e tav. 12, e Barr-Sharrar 2008, 124 e fig. 85), che raffigurano una postura pressoché identica a quella del bronzo di Derveni, nonché forse un frammento di un cratere attico da Samotraccia, del V/IV sec. a.C. (Arch. Mus. 65.1041 = *LIMC Mainades 72, Dionysos 834*; Green 1982, 241-242 e fig. 4; Provenzale 1999, 73 e tav. 12; Barr-Sharrar 2008, 124 e n. 45). In proposito vd. soprattutto Provenzale 1999; ora anche Hesse 2006, 137-139.

<sup>24</sup> Cazanove 1986, 15; Casali 2005, 243 n. 27 (su questa strada, pur dubbiosamente, già Marbach 1927, 2435).

<sup>25</sup> Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia, inv. 59475. Il rilievo è edito e analizzato da Cazanove 1986, 9-17; lo segnalano sia Grassigli 1995, 231-233, sia Barr-Sharrar 2008, 152.

<sup>26</sup> Delo, Arch. Mus. 74/314a(3): inedita per Farnoux 1992, 316, che si basava sulla dissertazione di Marie-Françoise Boussac (Université de Paris I, 1993); non mi risulta che sia stata edita successivamente. Del volume *Les sceaux de Délos, Héros et personnages*

Libia (*LIMC* 76)<sup>27</sup>; forse anche in una corniola intagliata di Saturnia, parimenti di età imperiale (*LIMC* 66)<sup>28</sup>. Materiale inedito o poco noto all'epoca dello studio di Robertson, ma oggi sufficiente ad individuare una vera e propria tradizione<sup>29</sup>. Ciò non significa ovviamente che ogni figura *μονοκρήπις* debba essere presa per Licurgo: ma di certo, in un contesto dionisiaco come quello del cratere di Derveni, l'identificazione con Licurgo ha dalla sua vari paralleli concreti, mentre quella con Penteo o con altri personaggi rimane puramente ipotetica<sup>30</sup>. Che poi il monosandalismo del nostro cacciatore barbuto serva ad inserirlo in una dimensione iniziatica<sup>31</sup>, non è affatto inverosimile; ma ciò può ben essere compatibile con quella (pur secondaria) versione del mito che voleva Licurgo divinizzato<sup>32</sup> – mentre la vicenda di

*mythologiques*, annunciato in Hatzi-Vallianou 1996, 205 n. 2, si attende tuttora la pubblicazione.

<sup>27</sup> Vd. Al Mahjub 1978-79, 73 e tav. xxiva (più brevemente Al Mahjub 1983, 306 e fig. 9). Una riproduzione anche in Grassigli 1995, 238 fig. 8. Più d'uno studioso propende per una datazione non posteriore alla metà del II sec. d.C. (Musso 1983-84, 190; Dunbabin 1999, 120 e n. 49).

<sup>28</sup> Paris, BNF, Cabinet des Médailles: vd. Richter 1971, 68 nr. 319. Come rileva Farnoux 1992, 316 “il semble n'être chaussé qu'à un seul pied”. Più difficile pronunciarsi su un mosaico di Ostia del III sec. d.C. (*LIMC* 39; Cazanove 1986, 15 n. 29).

<sup>29</sup> Una breve panoramica già in Grassigli 1995, 238 (pur con un'accidentale confusione tra la corniola di Saturnia e l'affine corniola di Hannover, *LIMC* 78); quale poi sia il rapporto, che lo studioso sottolinea, tra il monosandalismo di Licurgo e il particolare mitico della sua automutilazione di un piede, resta da determinarsi. È un peccato che nessuno dei due ampi e documentati lavori di Grassigli (1995 e 1999) sembri noto a Barr-Sharrar 2008.

<sup>30</sup> Su questa linea cfr. già Mihailov 1991, 53. “There is nothing in this figure to connect him with anything we hear about Pentheus” (Robertson 1972, 39; lo ammetteva anche Barr-Sharrar 1979, 56). La stessa Barr-Sharrar osserva giustamente che il cacciatore di Derveni sembra cosciente, magari iniziato ai misteri ma non invasato (né sconvolto come Penteo): “in distinct contrast to the insensate blankness of the maenads' faces, his face bears expression” (2008, 150; similmente già Grassigli 1999, 132). Questo rende ancor più implausibile che in esso si debba riconoscere Atamante, come ritiene Carpenter 2000, 56-57 (che poi la menade sia Ino con uno dei suoi figli, è inverosimile di per sé). Gioure 1978, 20 avanza un parallelo tra la postura del cacciatore, che non sarebbe impossibile considerare una sorta di passo di danza, e la danza invasata di Penteo in Nonn. *D.* 46.116-118: lì tuttavia non si tratterà di un elemento tradizionale, bensì di uno spunto originale di Nonno, conforme al trasporto bacchico che pervade tutto il poema (cfr. Tissoni 1998, 312-313).

<sup>31</sup> Così Barr-Sharrar 1979, 57; Grassigli 1999, 121-125; Barr-Sharrar 2008, 152-153.

<sup>32</sup> Str. 10.3.16, C471; Nonn. *D.* 21.155-161;  $\theta\lambda\epsilon\tilde{\omega}$  Λυκούργω *vel simm.* in iscrizioni greche dello Hauran di età imperiale (cfr. Chuvin 1991, 264-267; Dostálová 1994, 62; Gonnelli 2003, 414 e 434; Rondot 2005, 44-45, con ulteriore bibliografia; in generale sulla divinizzazione e/o iniziazione di Licurgo, Marbach 1927, 2438 e soprattutto Grassigli 1995, 239-248). È inoltre possibile che una divinità anonima armata di bipenne, spesso raffigurata nel Fayum in compagnia del dio tracio Heron importato in Egitto, debba essere identificata proprio con Licurgo (come argomenta ampiamente Rondot 2001, sviluppando un'ipotesi di

Penteo si conclude sempre con la morte del nemico di Dioniso, senza alcuna possibilità di redenzione o di “recupero” al culto bacchico.

Rimarrebbe l’obiezione (a), ossia la presenza delle due lance al posto dell’usuale ascia. Una pisside attica databile al 400 a.C. circa, già in una collezione privata di Heidelberg (*LIMC* 8), che raffigura menadi e un uomo con due lance, è un parallelo assai ipotetico: può ben darsi che si tratti invece di Penteo<sup>33</sup>. Più suggestiva la teoria di Mihailov su un legame tra l’origine tracia di Licurgo e l’epiteto δίλογγος riferito alla dea tracia Bendis in Cratin. fr. 85 K.-A.<sup>34</sup> Mi chiedo tuttavia se la spiegazione non sia un’altra: forse questa figura riflette una tradizione su Licurgo equipaggiato con un’arma acuminata, derivante dall’interpretazione di βουπλήξ in *Il.* 6.135 come βούκεντρον? Ovviamente, non intendo certo affermare che l’artista di Derveni, o qualche sua fonte, intendesse il βουπλήξ omerico come “giavellotto”: un pungolo non è, in termini concreti, una lancia<sup>35</sup>. Ma i due strumenti potevano essere associati nell’immaginario greco: si pensi ad A. R. 3.1322-4, dove, partendo dal κέντρον αϊανές con cui Giasone incita i tori di Aietes in *Pi. P.* 4.236 (forse un oggetto con punta metallica, se “doloroso” – ammesso che l’epiteto significhi questo; *contra*, Braswell *ad l.* – anche per i “fianchi robusti”, ἐριπλεύρω φυῶ, di quei mostri), si crea una similitudine tra la lancia dell’eroe e il pungolo di un contadino (δόρυ τ’ ἄσχετον, ᾧ ῥ’

Cumont 1939; cfr. anche Rondot 2005). Che in [E.] *Rh.* 972-3 Βάκχου προφήτης κτλ. si riferisca a Licurgo (così vari da Musgrave in poi; di recente West 1983, 64 ~ 1990, 32), è assai ipotetico; si tratterà più probabilmente di Reso stesso, come ha mostrato Diggle 1987 (= Diggle 1994, 320-326; approvato da Zanetto e da Kovacs, nonché da Plichon 2001, 16-18, Jouan 2004, 79-80, e Feickert 2005, 372-374).

<sup>33</sup> Licurgo secondo Robertson 1972, 45-46; Penteo secondo Dodds 1960, xxxiv-xxxv, Gioure 1978, 21, Barr-Sharrar 2008, 150-151, e altri studiosi precedenti. Non prende posizione Grassigli 1999, 113.

<sup>34</sup> Mihailov 1991, 54; sul tema vd. anche Popov 1976, 295; Delneri 2006, 193-194. Cfr. inoltre la raffigurazione della dea con due lance in due vasi a figure rosse del tardo V sec. a.C. (*LIMC* s.v. *Bendis* 1-2 = Delneri 2006, 133 e 364, nr. 3-4; una menzione già in K.-A. Cratijn. *l.c.*) e in monete di Nicomede I di Bitinia (*LIMC* 6 = Delneri 2006, 133 nr. 9).

<sup>35</sup> Suscita qualche perplessità l’affermazione di Grassigli 1999, 118, su “il tentativo di G. Mihailov di identificare nel doppio giavellotto il *bouplex*, che in una versione minoritaria e più antica, in quanto risalente a Omero, sarebbe attribuito come arma a Licurgo”. Tralasciando altri dettagli, sembrerebbe che Mihailov avesse in certo modo anticipato l’esegesi che qui si propone. Ma in realtà non è così: lo studioso (1991, 53), senza postulare alcuna equivalenza tra βουπλήξ e giavellotti, si limitava a ipotizzare che questi ultimi e la spada riflettessero “une version moins connue, locale ou tardive du mythe”, e che ciò trovasse un possibile parallelo nel citato *API.* 127, il cui v. 4, βριθὺν ὑπὲρ κεφαλᾶς ἀντέτακεν χάλυβα, alluderebbe non all’ascia bensì a “une arme en métal” come “glaive, javelot” (anche se, a mio avviso, sia βριθὺν sia ὑπὲρ κεφαλᾶς lasciano pochi dubbi sul fatto che anche qui si tratti dell’abituale bipenne).

ὑπὸ μέσσης / ἐργατίνης ὡς τίς τε Πελασγίδι νύσσειν ἀκαίνῃ / οὐτάζων λαγόνας); e si noti anche il comicamente epicizzante “pungolo minaccioso, dalla punta di ferro” di Antiphil. *AP* 6.95.1 = *GPh* 871 βουστρόφον ἀκροσίδαρον ἀπειλητήρα μύωπα. Da essere associati ad essere confusi, il passo è piuttosto breve. Non mi sembra insomma implausibile che da una concezione di Licurgo fornito di un lungo<sup>36</sup>, acuminato pungolo si sia prodotta, in età imprecisata, l'iconografia di un Licurgo armato di lancia o giavelotto. Anche questa è un'ipotesi, sia chiaro. Ma credo che abbia almeno il vantaggio di “chiudere il cerchio” intorno alla figura di Licurgo, cercando di spiegare il dettaglio (finora poco spiegabile) delle due lance in base non a versioni perdute del mito o ad una presunta libertà dell'artista, bensì al concreto dato storico di un'interpretazione del βουπλήξ omerico come qualcosa che ad una lancia assomiglia non poco<sup>37</sup>.

III. E veniamo all'ultimo punto, ossia ad alcuni passi di Nonno. Il poeta delle *Dionisiache* usa βουπλήξ piuttosto spesso, sia per Licurgo (nell'ampia narrazione di *D.* 20.149-21.169: cfr. in particolare la stretta imitazione omerica di 20.325-6 ὡς εἰπὼν ἐδίωκε Διωνύσοιο τιθήνας / θεινομένας βουπλήγι) sia in altri contesti, e sempre col significato di “ascia”<sup>38</sup>. In un caso o

<sup>36</sup> Il pungolo di Tiodamante in *Call. Aet. fr.* 24.6-7 Pf. = 26.6-7 Massimilla è tutt'altro che un bastoncino: δεκάπ[ο]υν δ εἶχεν ἄκαιναν ὄγε, / ἀμφότ=ερον κέντρον τε βοῶν. κ=αὶ μέτρον ἀρούρης (con l'interessante parallelo epigrafico di ἄκαινα δεκάπος in *SEG* 37, 1987, nr. 491, Tessaglia, V/IV sec. a.C.: cfr. Magnelli 1997, 453). Una misura degna delle lance dei guerrieri omerici, benché non dell'incredibile ξυστὸν μέγα ναύμαχον... κολλητὸν βλήτροισι, δωκατεικοσίπηχυ brandito da Aiace in *Il.* 15.677-8. Cfr. anche la nota di Vian 1993, 106 n. 4, ad A. R. 3.1323 citato *supra*: “l'ἄκαινα... mesure dix pieds (env. 3 m) selon Callimaque: le terme convient donc bien à la pique de Jason”.

<sup>37</sup> Che poi il cacciatore non sia un personaggio mitico (come ha sostenuto in particolare Grassigli 1999, con argomenti tutt'altro che deboli), rimane ben possibile. Ma se invece lo è, a questo punto pare abbastanza evidente che debba trattarsi di Licurgo e non di Penteo. Mi ero anche chiesto se c'entrasse qualcosa l'oggetto non identificato che il personaggio solleva nella mano sinistra (un cembalo secondo Greifenhagen 1980, 147; una “bandelette” per Gaggadis-Robin 1992, 8; le tracce sono assai tenui, e si può capire come Hartle 1986, 264 scrivesse che “his left fist is clenched above his head in a gesture of impotent rage”); tuttavia, ammesso anche che si tratti di una cinghia (così Barr-Sharrar 2008, 36 e 149), essa parrebbe troppo piccola e marginale per tentare di ravvisarvi la terza possibile interpretazione del βουπλήξ di Licurgo, ossia una frusta (μάστιξ: vd. *supra*). Gianfranco Agosti mi segnala in raffigurazioni dionisiache tardoantiche, quali il mosaico di Sarrin (edito da Balty 1990: vd. anche Bowersock 2006, 42-43) o l'arazzo della Abegg-Stiftung (Willers 1992), la presenza di oggetti affini che parimenti è stato proposto, con maggiore o minore verosimiglianza, di interpretare come fruste.

<sup>38</sup> *D.* 5.14; 8.83; 11.266; 17.209, 237; 20.186, 315 (forse da trasporre, difficilmente però da espungere: vd. Magnelli 2004, 303, con bibl. anteriore), 322, 326, 344, 381; 21.2, 14, 21, 65; 27.325; 28.247; 29.259; 30.305; 43.146; 44.158; 47.119. Inoltre *perioch.* 20.1, sempre col

due affiora tuttavia la consapevolezza di una diversa esegesi di *Il.* 6.135. Pierre Chuvin ha giustamente messo in rilievo *D.* 21.108 *θεινόμεναι μάστιγι* (anch'esso nel primo emistichio, come il *θεινόμεναι βουπλήγι* omerico): Nonno qui rispecchia l'interpretazione *βουπλήξ* = *μάστιξ*<sup>39</sup>, e che egli alluda a tutti gli effetti al passo iliadico è provato, aggiungerei, dall'intenzionale rovesciamento del contesto, in Omero le nutrici di Dioniso incalzate da Licurgo a Nisa, qui le donne di Nisa, suddite del nemico di Dioniso, colpite da una punizione divina che le trasforma in baccanti omicide. A me qualche dubbio – pensando adesso non alla frusta, bensì al pungolo – lo suscita, a dire il vero, anche 21.17-23, in cui Licurgo

Ἄμβροσίν δὲ μέσῃν γυιαλκεί δεσμῶ  
χειρὶ λαβῶν ἐπίεζε· καὶ ἤθελε δεσμὰ καθάψαι,  
οἷα δορικτήτην μετανάστιον εἰς δόμον ἔλκων,  
20 παιδοκόμον Βρομίιο φέρων θιασώδεα Νύμφην,  
ἀμφιτόμῳ βουπλήγι μετάφρενα δούλια νύσσω.  
οὐ δέ μιν ἴσταμένην ἀνεσεύρασεν, οὐδέ ἐ λύθρῳ  
ἀρτιχύτῳ φοίνιζεν ἀρασσομένοιο καρήνου...<sup>40</sup>

L'epiteto ἀμφιτόμῳ al v. 21 e l'immagine del "cranio percosso" al v. 23 implicano inevitabilmente che il βουπλήξ sia anche qui una bipenne, ma si deve riconoscere che quest'ultima mal si accorda con μετάφρενα δούλια νύσσω: l'ascia, inutile dirlo, è uno strumento quantomai scomodo per spingere avanti un prigioniero pungolandolo nella schiena<sup>41</sup>. Mi chiedo se tale dettaglio non sia un indizio del fatto che Nonno, in qualche misura, poteva avere in mente anche l'esegesi βουπλήξ = βούκεντρον. Comunque, questa potrebbe essere solo l'ennesima piccola incongruenza derivante dalla tipica

medesimo significato (la questione della paternità delle *periochae*, redatte in forma compiutamente "nonniana", meriterebbe forse di essere approfondita).

<sup>39</sup> Chuvin 1991, 256 n. 5. Tutta la sezione del suo volume dedicata a questo episodio (254-271) è ricca di dati preziosi per l'interpretazione del mito di Licurgo in Nonno e più in generale nell'Oriente ellenizzato. La 'imagerie' del "frustare" è del resto cara a Nonno: vd. Gigli Piccardi 1985, 82-83 e 182-183.

<sup>40</sup> "... e intanto abbranca Ambrosia in mezzo al corpo / con la morsa delle braccia: voleva legarla / e trascinarla via nel suo palazzo, prigioniera di guerra, / lei, ninfa del tiaso e nutrice di Bromio, / e segnarne la schiena di schiava con la scure bipenne. / Ma via non la tira: lei resta lì piantata e non la arrossa / con l'umore appena uscito dal capo percosso" (trad. Gonnelli 2003, 461).

<sup>41</sup> Così si intende il secondo emistichio del v. 21 in Hopkinson 1994 (la traduzione francese è di Francis Vian), credo giustamente. Supporre invece che qui νύσσω significhi solo "colpire" (come in astratto è ben possibile) renderebbe il comportamento del re ancor più singolare: avremmo un Licurgo che vuole *prima* portarsi via Ambrosia come schiava, e *poi* ucciderla a casa con tutta calma, ma non con supplizi elaborati, bensì usando quella stessa arma che già sta impiegando contro le Baccanti (e per di più colpendola alla schiena, che non è il bersaglio più ovvio per il classico boia munito di ascia).

*ubertas* delle narrazioni nonniane<sup>42</sup>.

Ma esiste, a mio avviso, un altro passo delle *Dionisiache* che sembra presupporre tale interpretazione del βουπλήξ omerico. Nel canto 34 vediamo nuovamente una torma di Baccanti messe in rotta da un nemico di stirpe regale, pungolate come bestiame e poi uccise: non c'entra più Licurgo, ma il motivo è assai simile. In assenza di Dioniso, le sorti della guerra volgono a favore degli Indiani. Prima abbiamo Morreo, genero di Deriade e punta di diamante del suo esercito, che *usando la lancia come un pungolo* spinge le Menadi in città per farne dono al suocero (249-255; non sfuggirà l'accostamento, consono al virtuosismo di Nonno, tra il metaforico κέντρον erotico del v. 249 e il "pungolo" reale di cui la lancia di Morreo svolge la funzione):

250 αὐτὰρ ὁ Χαλκομέδης πεπεδημένος ἤδ' εἰ κέντρον  
 Μαιναλίδων ἀσίδηρον ὄλον στρατὸν ἤλασε Μορρεῦς  
 εἰς πόλιν ὀφρυόεσσαν, ὀπίστερος ἔγχεϊ νύσσω.  
 ὥς δ' ὅτε μηλονόμος πολυχανδέος εἰς μυχὰ μάνδρης  
 συμμιγέων οἴων σποράδας στίχας εἰς ἔν ἐλαύνων  
 εἰροπόκων ἴθυνε καλαύροπι πῶεα μῆλων  
 255 πασσυδίη...<sup>43</sup>

Poco oltre, è Deriade stesso a subentrare al genero e a completarne l'opera, chiudendo entro le mura le donne dopo averle *colpite con la spada* (343-7; cfr. anche 35.3-4 δαΐζων / ἄορι κωπήεντι):

345 Βασσαρίδων δὲ φάλαγγα πρὸ ἄστεος ἄορι τύπτων  
 Δηριάδης ἐδίωκεν, ἕως σχεδὸν ἤλασε πύργων,  
 οἰγομένου στίχα πᾶσαν ἔσω πυλεῶνος ἐέργων  
 τείχeos ὑψιλόφοιο· διωκόμεναι δὲ σιδήρω  
 ἄστεος ἐντὸς ἵκανον ἀποσπάδες ἠθάδος ὕλης<sup>44</sup>.

L'affinità tra queste due scene e *Il.* 6.132 ss. è più che evidente. Quanto ai personaggi, Deriade è il nemico di Dioniso per eccellenza, e sarà il dio stesso a paragonarlo a Licurgo in 35.359-66; Morreo, per parte sua, era stato assimilato a Licurgo già in *D.* 29.258-9 Σιληνῶν δὲ φάλαγγα δορυσσός

<sup>42</sup> Vedervi un'altra ancora tra le varie possibili tracce di una presunta incompiutezza del poema – tracce il cui numero è stato peraltro assai ridimensionato dalla ricerca degli ultimi decenni – sarebbe probabilmente eccessivo.

<sup>43</sup> “Frattanto, incatenato dal dolce pungolo di Calcomeda, / Morreo spinge tutto l'esercito inerme delle Menadi / alla città elevata, pungendole da dietro con la lancia. / Come quando un pastore verso l'ingresso di un recinto capiente / raduna insieme gli sparsi gruppi di pecore che si sono mischiate / e guida le greggi di bestie lanose con la sua verga / tutte insieme...” (trad. Agosti 2004, 547-549).

<sup>44</sup> “Deriade intanto mena fendenti alle Bassaridi / davanti alle mura, inseguendole finché non le spinge quasi ai bastioni, / serrando l'intera schiera dentro il portone aperto / dell'alta fortezza. Quelle, inseguite dal ferro, / finiscono per entrare in città, lontane dai boschi consueti” (trad. Agosti 2004, 557).

ἤλασε Μορρεὺς / θεινομένην βουπλήγι· μιῆ δ' ἔλατῆρος ὁμοκλή κτλ.<sup>45</sup>, e del resto tutta la sezione narrativa dei canti 31-35 si può considerare, da un certo punto di vista, un'espansione della Licurgia dei canti 20-21<sup>46</sup>. È arduo resistere alla tentazione di scorgere in 34.249-55 una rilettura dell'episodio omerico comportante l'esegesi di βουπλήξ come "pungolo"<sup>47</sup>. Gli studiosi non hanno peraltro mancato di notare analogie e differenze tra le due scene del canto 34, rilevando come la seconda, più che ripetere la prima, la completa<sup>48</sup>. Aggiungerei che esse si differenziano anche per un diverso sfruttamento del modello omerico. In altre parole: in 249-55 Morreo richiama un Licurgo armato di βουπλήξ = βούκεντρον, mentre in 343-7 Deriade ferisce o uccide le Baccanti con la spada come un Licurgo con il βουπλήξ = πέλεκυς. È noto come spesso i poeti alessandrini impiegassero liberamente ora una, ora un'altra accezione di un dato vocabolo omerico dal significato discusso<sup>49</sup>; sarebbe sostanzialmente analogo il procedimento di Nonno, che qui non usa βουπλήξ ma presuppone il dibattito esegetico su di esso. Ciò è del resto in linea con il suo approccio al modello omerico nella Licurgia dei canti 20-21, che riflette una ben nota discussione erudita sull' ἠγάθειον Νυσηίου di *Il.* 6.133 scegliendo una versione minoritaria (per noi attestata a partire da Antim. fr. 162 Matthews) che lo situava non in Tracia bensì in Arabia<sup>50</sup>. Nulla di sorprendente, alla luce del vasto e tutt'altro che pedissequo – come la critica recente ha ormai ampiamente dimostrato – retroterra erudito che caratterizza la poesia nonniana<sup>51</sup>.

<sup>45</sup> Cfr. Vian 1990, 346; Agosti 2003, 7 (~ 2004, 318), che propone inoltre, con buoni argomenti, di rivalutare il tràdito ὀλετῆρος al v. 259 (ἐλατῆρος è congettura di Graefe) in base ad ἀνδροφόνοιο di *Il.* 6.134. Aggiungerei che anche ὁμοκλή sembra rinviare ad ἀνδρὸς ὁμοκλή di *Il.* 6.137.

<sup>46</sup> Così Vian 1997, 5-7; Agosti 2004, 462-463.

<sup>47</sup> Credo che questo abbia avuto sul passo nonniano un influsso assai più marcato di *Il.* 8.131 καὶ νύ κε σήκασθεν κατὰ Ἴλιον ἠῦτε ἄρνες (addotto da Gerlaud 2005, 125 e n. 1). Per altri possibili modelli di Nonno in questi versi vd. Agosti 2004, 547, con bibl. anteriore.

<sup>48</sup> "Des similitudes formelles pourraient faire croire que le roi refait ce qu'a fait précédemment son lieutenant", ma in realtà "Dériade parachève la manœuvre de Morreus, il ne la répète pas"; "Morreus ménage les Bacchantes [...], alors que Dériade les taille en pièces" (Gerlaud 2005, 133 e n. 3; cfr. anche 233, con accurata analisi dei parallelismi verbali tra questi due passi).

<sup>49</sup> I recenti studi di Antonios Rengakos offrono l'analisi più ampia e convincente di questa tecnica poetica (cfr. in particolare Rengakos 1994 e 2001).

<sup>50</sup> Vd. Chuvin 1991, 258-263; Hopkinson 1994, 13 e 190-191. Come osservava già Vian 1988, 403 (= 2005, 445), Nonno "se comporte de nouveau en poète savant dans cet épisode". È ininfluente ai miei fini cercare di appurare se il poeta identificasse la Nisa "araba" con Beth Shean/Scitopoli, come ritiene Chuvin, o piuttosto con Soueida/Dionisiade, come pensa Bowersock 2003, 344-346.

<sup>51</sup> È un piacere ringraziare gli amici Gianfranco Agosti, Federico Condello, Claudio De

ENRICO MAGNELLI

## Bibliografia

- D. Accorinti, *Sull'autore degli scoli mitologici alle orazioni di Gregorio di Nazianzo*, "Byzantion" 60, 1990, 5-24
- D. Accorinti, *Nonno di Panopoli. Le Dionisiache*, IV (canti XL-XLVIII), Milano 2004
- G. Agosti, *Contributi a Nonno, Dionisiache 25-38*, "MEG" 3, 2003, 1-22
- G. Agosti, *Nonno di Panopoli. Le Dionisiache*, III (canti XXV-XXXIX), Milano 2004
- O. Al Mahjub, *I mosaici della Villa Romana di Silin*, "LibAnt" 15-16, 1978-79 [ma 1987], 69-74
- O. Al Mahjub, *I mosaici della Villa Romana di Silin*, in R. Farioli Campanati (ed.), *III colloquio internazionale sul mosaico antico* (Ravenna 6-10 settembre 1980), Ravenna 1983, 299-306
- R. Anastasi, *Incerti auctoris Φιλόπατρις ἢ Διδασκόμενος*, Messina 1968
- B. Baldwin, *The date and purpose of the Philopatris*, "YCIS" 27, 1982, 321-344
- J. Balty, *La mosaïque de Sarrin (Osrhoene)*, Paris 1990
- G. Bánhegyi, *Kinnamos. Ethopoiíja*, Budapest 1943
- B. Barr-Sharrar, *Towards an Interpretation of the Dionysiac Frieze on the Derveni Krater*, in *Bronzes hellénistiques et romains. Tradition et renouveau*, Actes du V<sup>e</sup> Colloque international sur les bronzes antiques (Lausanne, 8-13 mai 1978), Paris 1979, 55-59
- B. Barr-Sharrar, *The Derveni Krater: Masterpiece of Classical Greek Metalwork*, Princeton 2008
- L. Bertacchi, *Licurgo e Ambrosia*, "AN" 45-46, 1974-75, 535-550
- R. Bianchi Bandinelli, *Il cratere di Derveni*, "DArch" 8, 1974-75, 179-200
- A. von Blumenthal, *Beobachtungen zu griechischen Texten IV*, "Hermes" 77, 1942, 103-111
- G. W. Bowersock, *The Hellenistic Leja'*, in *La Syrie hellénistique*, Lyon 2003 ("Topoi" Suppl. 4), 341-348
- G. W. Bowersock, *Mosaics as History. The Near East from Late Antiquity to Islam*, Cambridge, Mass.-London 2006
- A. Brelich, *Les monosandales*, "NClío" 7-9, 1955-57, 469-484
- Ph. Bruneau, *L'Arès Borghèse et l'Arès d'Alcamène ou de l'opinion et du raisonnement*, in L. Hadermann-Misguich - G. Raepsaet (éds.), *Rayonnement grec. Hommages à Charles Delvoye*, Bruxelles 1982, 177-199
- Ph. Bruneau, *L'impair de chaussures*, in P. Linant de Bellefonds & al. (éds.), *Ἀγαθὸς δαίμων. Mythes et cultes. Études d'iconographie en l'honneur de Lilly Kahil*, Athènes 2000 ("BCH" Suppl. 38), 63-72
- Ph. Bruneau - C. Vatin, *Lycurgue et Ambrosia sur une nouvelle mosaïque de Délos*, "BCH" 90, 1966, 391-427
- J. Brunel, *Jason μωνοκρήπις*, "RA" n.s. 4, 1934, 34-43
- L. Burn, *The Meidias Painter*, Oxford 1987
- T. H. Carpenter, *Images and Beliefs: Thoughts on the Derveni Krater*, in G. R. Tsetskhladze - A. J. N. W. Prag - A. M. Snodgrass (eds.), *Periplus. Papers on Classical Art and Archaeology presented to Sir John Boardman*, London 2000, 51-59
- S. Casali, *La vite dietro il mirto: Lycurgus, Polydorus e la violazione delle piante in Eneide*

Stefani, Valentina Garulli e John Lundon, alla cui attenta lettura questo lavoro deve non poco.

- 3, "SIFC" s. IV 3, 2005, 233-250
- O. de Cazanove, *Plastique votive et imagerie dionysiaque: à propos de deux ex-voto de Vulci*, "MEFRA" 98, 1986, 7-36
- P. Chuvin, *Mythologie et géographie dionysiaques. Recherches sur l'oeuvre de Nonnos de Panopolis*, Clermont-Ferrand 1991
- S. G. Cole, *Finding Dionysos*, in D. Ogden (ed.), *A Companion to Greek Religion*, Oxford 2007, 327-341
- F. Cumont, *Un dieu supposé syrien, associé à Hérôn en Égypte*, in *Mélanges syriens offerts à Monsieur René Dussaud*, Paris 1939, I 1-9
- W. Deonna, *Μονοκρήπιδες*, "RHR" 112, 1935, 50-72
- F. Delneri, *I culti misterici stranieri nei frammenti della commedia attica antica*, Bologna 2006
- C. De Stefani, recensione a M. Marcovich, *Eustathius Macrembolites, De Hysmines et Hysminiae amoribus libri XI*, München-Leipzig 2001, "MEG" 3, 2003, 316-326
- V. Di Benedetto, *Euripide. Le Baccanti*, Milano 2004<sup>2</sup>
- J. Diggle, *The Prophet of Bacchus: Rhesus 970-3*, "SIFC" n.s. 5, 1987, 167-172 (rist. in Diggle 1994, 320-326)
- J. Diggle, *Euripidea. Collected Essays*, Oxford 1994
- E. R. Dodds, *Euripides. Bacchae*, Oxford 1960<sup>2</sup>
- R. Dostálová, *Der arabische Räuber Lykurgos in Nonnos' Dionysiaka*, "JÖByz" 44, 1994, 59-66
- K. M. D. Dunbabin, *Mosaics of the Greek and Roman World*, Cambridge-New York 1999
- A. Farnoux, s.v. *Lykourgos I*, in *LIMC VI*, 1992, I 309-319, II 157-165
- A. Feickert, *Euripidis Rhesus. Einleitung, Übersetzung, Kommentar*, Frankfurt am Main 2005
- N. Ferchou, *Le mausolée de Q. Apuleus Maxssimus à El Amrouni*, "PBSR" 57, 1989, 47-76
- Ernst Fraenkel, *Geschichte der Nomina agentis auf -τηρ, -τωρ, -της*, II, Straßburg 1912
- W. D. Furley, *A Lesson to All: Lykurgos' Fate in the Tbilisi Hymn (P.Ross.Georg. I.11)*, "ZPE" 162, 2007, 63-84
- V. Gaggadis-Robin, *Jason monosandale sur le cratère de Dervéni*, "Histoire de l'Art" 20, 1992, 3-15
- B. Gerlaud, *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques*, XI (chants XXXIII-XXXIV), Paris 2005
- D. Gigli Piccardi, *Metafora e poetica in Nonno di Panopoli*, Firenze 1985
- C. Ginzburg, *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Torino 1989
- E. Gioure, *Ὁ κρατήρας τοῦ Δερβενίου*, Athina 1978
- F. Gonnelli, *Nonno di Panopoli. Le Dionisiache*, II (canti XIII-XXIV), Milano 2003
- G. L. Grassigli, *L'iconografia di Licurgo: iniziazione e trionfo dionisiaco*, "Ostraka" 4, 1995, 229-248
- G. L. Grassigli, *La fede di Astion. Per un'interpretazione del cratere di Derveni*, "Ostraka" 8, 1999, 99-143
- J. R. Green, *Dedications of Masks*, "RA" 1982, 237-248
- A. Greifenhagen, *Astiouneios*, in F. Krinzinger - B. Otto - E. Walde-Psenner (hrsgg.), *Forschungen und Funde. Festschrift Bernhard Neutsch*, Innsbruck 1980, 145-148
- J. G. Griffith, *The myth of Lycurgus, king of the Edonian Thracians, in literature and art*, in A. G. Poulter (ed.), *Ancient Bulgaria*, Nottingham 1983, I 217-232
- J. E. Harrison, *Prolegomena to the Study of Greek Religion*, Cambridge 1922<sup>3</sup>

- R. W. Hartle, *An Interpretation of the Derveni Krater: Symmetry and Meaning*, in *Αρχαία Μακεδονία/Ancient Macedonia IV*. Papers read at the Fourth International Symposium (Thessaloniki, September 21-25, 1983), Thessaloniki 1986, 257-278
- D. Hatzi-Vallianou, *Thèmes homériques sur les sceaux de Délos. Une première approche a partir du Cycle Troyen*, in M.-F. Boussac - A. Invernizzi (éds.), *Archives et sceaux du monde hellénistique/Archivi e sigilli nel mondo ellenistico*, Paris 1996 ("BCH" Suppl. 29), 205-229
- K. Hesse, *Kindsmord und Wahnsinn. Untersuchungen zur Überlieferung mordender Eltern in der Antike*, diss. Darmstadt 2006 (<http://archiv.ub.uni-heidelberg.de/volltextserver/volltexte/2007/7100/pdf/Publikation.pdf>; non ho potuto vedere la recente edizione a stampa, Saarbrücken 2008)
- N. Hopkinson, *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques*, VIII (chants XX-XXIV), Paris 1994
- F. Jouan, *Euripide. Tragédies*, VIII 2: *Rhésos*, Paris 2004
- P. Kingsley, *Ancient Philosophy, Mystery, and Magic*, Oxford 1995
- T. Kouremenos - G.M. Parássoglou - K. Tsantsanoglou, *The Derveni Papyrus*, Firenze 2006
- L. Lattanzi, *Il Lucurgus di Nevio*, "Aevum(ant)" 7, 1994, 191-265
- E. Livrea, *Pindaro enigmatico. Trittico sulla Quarta Pittica*, "MD" 56, 2006, 9-27
- E. Magnelli, recensione a Massimilla 1996, "RFIC" 125, 1997, 445-459
- E. Magnelli, recensione a Gonnelli 2003, "MEG" 4, 2004, 302-308
- E. Marbach, s.v. *Lykurgos* (1), in *RE* XIII 2, 1927, 2433-2440
- G. Massimilla, *Callimaco. Aitia, libri primo e secondo*, Pisa 1996
- G. Mihailov, *Observations sur le cratère de Derveni*, "REA" 93, 1991, 39-54
- L. Musso, *Εἰκὼν τοῦ κόσμου a Merida. Ricerca iconografica per la restituzione del modello compositivo*, "RIA" 6-7, 1983-84, 151-190
- J. Nimmo Smith, *Nonnus and Pseudo-Nonnos: The Poet and the Commentator*, in C. N. Constantinides - N. M. Panagiotakes - E. Jeffreys - A. D. Angelou (eds.), *Φιλέλλην. Studies in Honour of R. Browning*, Venezia 1996, 281-299
- J. Nimmo Smith, *A Christian's Guide to Greek Culture: The Pseudo-Nonnus Commentaries on Sermons 4, 5, 39 and 43 by Gregory of Nazianzus*, Liverpool 2001
- D. L. Page, *Select Papyri III: Literary Papyri, Poetry*, London-Cambridge, Mass. 1941
- M. Papatomopoulos, *Antoninus Liberalis. Les Métamorphoses*, Paris 1968
- K. Parlasca, *Der Tod des mythischen Lykurgos. Zu einer Miniaturgruppe vom Mons Claudianus*, "CE" 83, 2008, 318-327
- C. Picard, *Parrhasios (?) et les peintures du Dionysion Neuf d'Athènes*, "RPh" 55, 1931, 209-221
- C. Pichon, *Le Rhésos et l'orphisme*, "Kernos" 14, 2001, 11-21
- D. Popov, *Essence, origine et propagation du culte de la déesse thrace Bendis*, "DHA" 2, 1976, 289-303
- G. A. Privitera, *Dioniso in Omero e nella poesia greca arcaica*, Roma 1970
- V. Provenzale, *La ménade à l'enfant ou le paroxysme du délire*, "AK" 42, 1999, 73-81
- A. Rapp, s.v. *Lykurgos* (1), in *Roscher* II 2, 1894-97, 2191-2204
- A. Rengakos, *Apollonios Rhodios und die antike Homererklärung*, München 1994
- A. Rengakos, *Apollonius Rhodius as a Homeric Scholar*, in T. D. Papanghelis - A. Rengakos (eds.), *A Companion to Apollonius Rhodius*, Leiden-Boston-Köln 2001, 193-216
- G. M. A. Richter, *The Engraved Gems of the Greeks Etruscans and Romans*, II: *Engraved Gems of the Romans*, London 1971

- E. Risch, *Wortbildung der homerischen Sprache*, Berlin-New York 1974<sup>2</sup>
- M. Robertson, *Monocrepis*, "GRBS" 13, 1972, 39-48
- V. Rondot, *Le dieu à la bipenne, c'est Lycurgue*, "REgypt" 52, 2001, 219-249
- V. Rondot, *La folie de Lycurgue de l'Arabie à l'Égypte anciennes*, in J.-L. Bacqué-Grammont - A. Pino - S. Khoury (éds.), *D'un Orient l'autre*, Paris-Louvain 2005, 41-48
- J. Roux, *Euripide. Les Bacchantes*, I-II, Paris 1970-72
- K. Schefold, *Der Basler Pan und der Krater von Derveni*, "AK" 22, 1979, 112-118
- L. Séchan, *Étude sur la tragédie grecque dans ses rapports avec la céramique*, Paris 1926
- A. Sideris, *Les tombes de Derveni: quelques remarques sur la toreutique*, "RA" 2000, 3-36
- D. F. Sutton, *Papyrological Studies in Dionysiac Literature*, Oak Park 1987
- D. Tabachovitz, *Zur Sprache des pseudolukianischen Dialogs Philopatris*, "ByzF" 3, 1968, 182-184
- P. G. Themelis - I. P. Touratsoglou, *Oi τάφοι τοῦ Δερβενίου*, Athina 1997
- F. Tissoni, *Nonno di Panopoli. I Canti di Penteo (Dionisiache 44-46). Commento*, Firenze 1998
- F. Vian, *Les cultes païens dans les Dionysiaques de Nonnos: étude de vocabulaire*, "REA" 90, 1988, 399-410 (rist. in Vian 2005, 439-455)
- F. Vian, *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques*, IX (chants XXV-XXIX), Paris 1990
- F. Vian, *Apollonios de Rhodes. Argonautiques*, II (chant III), Paris 1993<sup>2</sup>
- F. Vian, *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques*, X (chants XXX-XXXII), Paris 1997
- F. Vian, *L'épopée posthomérique. Recueil d'études*, édité par D. Accorinti, Alessandria 2005
- M. L. West, *Tragica VI*, "BICS" 30, 1983, 63-82
- M. L. West, *Greek Epic Fragments: from the Seventh to the Fifth Centuries B.C.*, Cambridge, Mass.-London 2003
- D. Willers, *Dionysos und Christus: ein archäologisches Zeugnis zur 'Konfessionsangehörigkeit' des Nonnos*, "MH" 49, 1992, 141-151